Anno XX. Martedì 3 Settembre 1867 N. 199

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

Si pubblica tutti i giorni eccettuati i Festivi

Prezzo d' Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all' Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno	» 24. 50	» 12. 25.	» 6. 15

Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.
Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.
Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s' intende prorogata l' associazione.
Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.
L' Officio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 404.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* del 29 agosto nella sua parte ufficiale contiene:

Un R. decreto del 28 luglio, con il quale la borgata Lucugnano (Terra d'Otranto) è staccata dal comune di Tricase, ed aggiunta a quello di Specchia-Preti.

Un R. decreto dell' 11 agosto, con il quale la Società anonima col titolo *Banca del Comune Artigiano di Firenze*, costituita con atto privato dell' 8 maggio 1867, è autorizzata, e ne è approvato lo statuto sociale adottato dagli azionisti e dai delegati del comune Artigiano di Firenze, nelle adunanze del 27 gennaio e 2 febbraio 1867, colle modificazioni stabilite dal decreto medesimo.

La notizia che, con R. decreto del 29 luglio decorso, il conte Terenzio Mamiani, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, fu nominato consigliere di Stato.

Nomine e disposizioni nell' ufficialità dell' esercito.

Una serie di disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario.

La notizia che, con decreti ministeriali del 29 e del 31 luglio, Cardaci Giuseppe, cancelliere della pretura di piazza Armerina e Di Giorgio Santi, vice-cancelliere nella pretura Termini Imerese, furono sospesi dell'esercizio delle loro funzioni, per avere abbandonato il rispettivo posto in occasione del cholera.

Politica e Amministrazione

LETTERA XVI[a]

Pace, o guerra?

Mentre gli uomini di Stato godono degli ozi della villa, e dell' amena solitudine de' colli, o ristorano la mente colla frescura delle acque di mare, o vanno diportandosi per le provincie a prendere alcun riposo dalle alte cure di governo, io semplice mortale cui non è dato partecipare a cotali passatempi intendo gettare una furtiva occhiata sulle cose politiche del giorno. Avremo la pace o la guerra? sento chiedere ad una voce: cui rispondo — Quali cagioni ponno suscitare presso di noi sì ruinoso incendio? Esaminiamo pertanto la situazione.

Se ascolto le parole de' supremi reggitori de' popoli sembra che ci troviamo nel migliore de' mondi possibile, poichè coi loro detti inneggiando novelli Tirtei al progresso delle arti pacifiche mirano a far credere anche ai più arrabbiati che Astrea dominerà eternamente sugli uomini. L' Europa secondo le loro assicurazioni non è il vulcano che minaccia terribili eruzioni, ma l' Eden quale conobbero i progenitori giusta le tradizioni bibliche. Se invece non siamo tanto creduli, e ci addentriamo nelle caserme, ne' campi militari, nelle bolgie della diplomazia, si osserva un fervore, un moto inusato: tutto annunzia una condizione di cose ben diversa: e pare che le nazioni debbano ancora urtarsi e dilaniarsi per un malinteso punto d' onore. Dove siamo noi dunque in realtà? dove andiamo?

Io parlo come italiano: quindi è mio dovere assumere a disamina i bisogni e le tendenze d' Italia: in questo mi chiamo perfetto egoista. Ricordo troppo l' abbandono in cui fummo lasciati dagli altri popoli, e ho presente allo sguardo quell' età mal augurata che in Italia veniano gli altri a saziare le ingorde loro voglie belligere. Per altro non conviene obbliare ciò che all' intorno di noi si arrabatta, perchè giacendo la penisola in mezzo all' Europa, non può non dee vivere che della vita comune Europea.

Due grandi questioni agitano potentemente gli spiriti: l'una è in Oriente, l' altra in Germania. Là si commuove una nazione stretta da ceppi secolari che s' adopra d' infrangere: la religione e la civiltà la eccitano a scuotere l' abominevole giogo. Sono le gelosie de' monarchi d'Europa che impediscono alla Grecia di risorgere alla intera vita nazionale. Quà gli allori di Sadowa rompono il sonno delle aquile francesi: ora il Lussemburgo ora lo Schleswig si mettono innanzi: la boria nazionale, come la direbbe Vico, è il solo pretesto della lite, ossia la tema che le vittorie prussiane ecclissino il prestigio di superiorità dell' armi francesi. La Germania che può dirsi avere prima compiuta l' unità nelle palestre scientifiche oggi la reclama nella sua costituzione civile e politica e forse sotto la stessa dinastia: mentre la Prussia prendendo le redini del movimento e abilmente guidata dal sommo Bismark ambisce appunto a dominare l' impero tedesco. Lo che impensierisce la Francia che vorrebbe pure avvanzarsi al tanto contrastato Reno. Il giornalismo soffia per entro al fuoco, e grida inevitabile la guerra. Ma gravi considerazioni si affacciano allo sguardo. I tedeschi dovrebbero ricordare Iena, Friedland, Austerlitz: nè i francesi hanno a dimenticare Rossbach, Beresina, Waterloo. E a che li condurrebbe una lotta di sangue? È saziata l' ira colli micidiali fucili ad ago, e al tuono de' cannoni rigati, forse chè l' Europa vedrebbe di buon grado sottratta l' Alsazia e la Lorena alla Francia, o la caduta dell' impero di Germania, e il ritorno del regno di Westfalia e della confederazione del Reno? Allorchè ferve terribile il duello fra genti invide e rivali chi ne dice ove andrà a terminare? E che vi guadagna in tutto questo la libertà, la civiltà? Le nazioni medesime interessate non hanno certamente ad augurarsi tanti pericoli: chè oltre al nobile sangue che andrebbe a versarsi, la guerra porta la desolazione nell' industria e nel commercio. D' altronde alle pugne gigantesche succedono per lo più le dittature militari, o i governi despotici.

Sarà poi la guerra isolata tra Francia e Prussia, o altri stati vorranno correre le medesime sorti? Il giudicarne ora è assai malagevole, chè fitto velo si addensa sopra cotesto funesto apparato. Certo è che nubi foriere di tempesta si agglomerano per l' aere, e v' è da spaventarsi. La Francia accarezza l' Austria: ma questa, benchè abbia perduto a malincuore la sua influenza in Germania ha troppe brighe all' interno per dar retta a velleità bellicose. Il suo interesse d' altronde oggi la spinge verso l' Oriente dove forse l' attendono migliori destini. E si può argomentare dal suo organismo costituzionale, di cui ha dato non dubbie prove, che la sua ambizione è oggi convertita a raffermare con più stretto ed omogeneo legame i vari popoli che dividono l' impero.

Se l' Italia per lo addietro amava uno stato di guerra ciò ben si comprende, chè solo da un cataclisma politico poteva sperare salvezza: ma ora? L' unità è fatta se non compiuta, e la nazione abbisogna di quiete e di tempo onde ristorarsi dalle gravi e perigliose avventure che le costarono dispendi e sacrifici. Del resto l' Italia tiene gli occhi fissi a Roma, dove si annida protetto dagli avanzi de' vecchi partiti il più grande nemico della di lei indipendenza, quegli che in ogni età trasse gli stranieri nella penisola. Roma è perpetua minaccia per noi: e quantunque la convenzione di settembre abbia chiuse le porte degl' interventi, chi ne assicura che fia sempre quel divieto rispettato? E non abbiamo visto or ora un generale francese intromettersi tra que' mercenari incoraggiandoli a star saldi nella loro fede? E quel generale non possedeva il mandato d' un maresciallo di Francia e ministro della guerra? Si sconfessi pure l' operato del sig. Dumont: ma egli ha in Roma esercitata un' autorità che la nazione non deve tollerare. Il governo temporale si regga, se lo può, delle proprie forze: vada razzolando ancora per tutte le contrade d' Europa i satelliti della reazione: ma i potentati stranieri non possono non deono estendere colà la loro diretta influenza. Nè il governo italiano deve cedere sì di leggieri allorchè si tratta d' onore nazionale. Che più si teme nelle congreghe clericali estere? niente altro che ciò che accadrà inevitabilmente, ove il potere temporale resti abbandonato a se medesimo, che cioè rimanga esso schiacciato sotto l' azione del tempo e dell' idee liberali.

L' Italia dunque sotto cotesta pressione non vuole mettersi in avventure azzardose. Ragioni poi di convenienza e d' onore la consigliano a non parteggiare nè per Francia, nè per la Prussia. No contro la prima, giacchè recenti troppo sono Ma-

gonta e Solferino, e certe angherie usate a nostro riguardo in questi ultimi tempi non bastano a sradicare la gratitudine che le dobbiamo: no contro l'altra, che la cessione della Venezia ci venne appunto quale conseguenza di Konistragrazz e di Sadowa. L'Italia farà diplomaticamente ufficiosamente sentire la sua voce ad evitare una collisione armata: la nostra posizione geografica, il nostro passato, i vincoli che ci uniscono a quelle due nazioni, c'impongono l'altissimo mandato. Ma non deve arrischiarsi più in là. Solo quando la guerra assumesse un carattere di generalità, quando l'equilibrio politico venisse minacciato, o quando tutti impugnassero l'armi per la questione d'Oriente solo allora noi dovremo discendere in lizza, perchè nelle conflagrazioni universali la neutralità è piucchè una colpa delitto. E l'astensione allora ne porterebbe danno e ruina, come l'istoria ne ammaestra essere avvenuto in tutti i tempi e a tutte le nazioni. Se Francia e Prussia amano tra loro di misurarsi, noi potremo ingegnarci a distorle, ma non impedirle. Se tra essi passano odi nazionali da estinguere, non è certo l'Italia che dovrà combattere a fianco degli uni o degli altri per dar loro questo gusto. Facciano il loro talento nel caso estremo: noi resteremo spettatori indifferenti. Giova però nutrire fidanza che il progresso dell'incivilimento influirà ad ammorzare un'ira che non ha ragione d'esistere. E già le conferenze di Londra diedero una utile lezione. Riusciranno sempre gli sforzi e i benevoli consigli degli amici? Speriamolo a lode dell'umanità.

Come accennai l'Italia pensa a Roma, non già come qualcuno crede per abbattere il cattolicismo, e per fondarvi non so quale religione ideale, nè per chiamare a vita novella, cosa impossibile, la morta virtù de'Cammilli e de' Bruti. I tempi bene interpretandoli disdegnano cotali utopie. L'Italia vuole annettersi Roma per spegnere quel focolare della reazione per aumentare una dominazione che avversò sempre la sua grandezza il suo avvenire. L'Italia vuole Roma mantenendola sede venerata del Cattolicismo, ch'è la religione dè nostri padri, e ch'è la più acconcia alle nostre tradizioni, alla scienza alle aspirazioni dell'umano intendimento. L'Italia vuol Roma perchè stranieri non deono sotto verun pretesto annidarsi per manomettere la penisola: e perchè il regno della teocrazia ha fatto il suo tempo. E come si giungerà alla mèta? È inutile ripetere quanto io dissi altre volte. La forza morale che nasce dal diritto ci condurrà direttamente allo scopo. Ma badino gli stranieri. Quando si tratta dell'onore nazionale non v'ha transazione: e l'onore sta al disopra delle sociali convenienze. Ci gridino pure la croce addosso, che nulla ci spaventa: e ne addimostra l'istoria che il potere temporale non seppe mai conservarsi da se, mai avere uno stato grande, mai immedesimarsi coi popoli italiani, mai consolidarsi. Nè il concilio varrà ad interdire la via di Roma. Se gli attuali Padri della Chiesa la pensassero come gli antichi saremmo certi che unanimi ci aprirebbero le porte: ma coi gesuiti d'ogni risma padroni delle aule del Vaticano nulla di buono può venire dal Concilio.

Il Parlamento italiano pertanto è chiamato a grave compito: ma non è, e qui pure io mi ripeto, non è col mettere le forbici quà e là nè dentelli che si otterrà l'equilibrio tanto sospirato delle finanze: è d'uopo tutto semplificare, tutto riformare. Convien andare alla radice del male e non appagarsi di stare alla corteccia. Il Parlamento solo potrebbe compiere la massima impresa: lavorando con arte, con istudi, e con amore sui bilanci e sui consuntivi e facendo pro della esperienza deve addentrarsi negli organici e nel personale. Là stanno le vere piaghe nostre, come pure le uniche risorse. Semplicità negli ordini amministrativi, ecco la molla da toccarsi. Già dissi la mia opinione, e la proseguirò quando mi cadrà il destro. Urge adunque il provvedere con leggi che non offendano il sentimento pubblico: urge il lasciar le parole eloquenti e adottare fatti luminosi: urge il partire dall'atto colle riforme: perchè chi ci largì cotesto guazzabuglio di formole e di regolamentarismo non sarà mai, mai, mai (sarebbe tempo di capire la forza di questo ritornello) mai alla portata di semplificare l'amministrazione. Ma con dolore affermo che la fiducia del Parlamento va dileguandosi, se non è presso molti spenta. In effetto allorchè io veggo perdersi nelle Camere giorni interi per discutere s'è luogo a discussione, o quando veggo darsi importanza a futili argomenti a leggi di poco o di ben lieve conto relativamente ai bisogni del paese: quando leggo che un ministro disse richiedere lunga discussione il progetto di legge presentato dall'onorevole Catucci diretto ad accordare ai messi comunali la esecuzione delle sentenze dei conciliatori, davvero che l'animo nostro esita e si accuora. E che? Trattandosi di un semplice apprezzamento di fatto lunga vuol'essere la discussione? E non bastava mettere innanzi l'assoluta incapacità dei messi comunali, molti dei quali non sanno leggere nè scrivere specialmente nei piccoli comuni rurali? E se, come io stimo, negasi tale facoltà ai messi, non si potrebbe lasciar l'atto agli uscieri mandamentali, modificando la tariffa in questa parte? Ciò io dissi ad esempio: ma se alla medesima stregua vorranno discutersi gli organici, i Codici, od altre leggi d'interesse superiore. che si porterà innanzi allora? Il Parlamento italiano, lo dico a malincuore, manca della necessaria disciplina. Gli oratori siano pochi, e quasi estratti a sorte nel partito: s'imitino gli inglesi troppo spesso invocati e non mai presi ad imitazione se non nei loro momenti d'escandescenza: non sovrabbondino di parole, di frizzi, di apparato storico e scientifico, o di filosofica gravità, vadano direttamente al cuore della questione. Ricordino che il tempo è moneta: e che i lunghi discorsi, le orazioni elaborate anzichè piacere, annoiano.

Ma io sortii dal campo che avea impreso a percorrere, e subito vi rientro. Avremo dunque la pace o la guerra? Meriterebbe la croce dei soliti chi sapesse leggere ora nel buio. Dopo la fatale tragedia del Messico, dopo le disillusioni di Roma come immaginare che la Francia ami ritentare la dura prova in Europa? La Francia retta da una mente superiore, assennata, ponderatrice, che chè si dica in contrario, non può lanciare una diffida mortale nel centro del Continente per saziare un'ambizione, per sorprendere un'idea, e per conquistare la linea del Reno, la cui nazionalità non risente certo del fare di Parigi. V'è un partito colà che brama la guerra, lo so: Dio non voglia ch'esso arrivi ad abbarbicarsi al potere. In Europa a mio avviso, non esiste di pericolo serio e minaccioso che la questione d'Oriente, perchè da lei dipende forse l'avanzarsi o il retrogradare della civiltà. Per me non credo che il Turco possa di sentimenti civili ammollirsi, intendo la fanatica e ignorante popolazione musulmana che giura tuttora sul Corano e sulla scimitarra. È una razza troppo degradata e corrotta per ritenerla capace di adottare la foggia europea: ma ella possiede in grado eminente la virtù necessaria alla trasformazione: e già mille anni non bastarono ad assimilarsi i popoli che domina col terrore e col fanatismo. La Porta fu e rimase sempre un governo straniero, il quale per le continue cagioni di contatto che mantiene colle nazioni europee avrà acquistato ottime intenzioni, ma che non giungerà mai a rigenerare uno stato, non altrimenti che il governo clericale di Roma — perchè i reggimenti sacerdotali non convengono al progresso delle idee cristiane. Volge un'assai lunga età che l'Europa si commuove agli orrori della barbarie musulmana, e i tempi sono ormai maturi. Non fia bisogno, no, che un novello Pietro eremita chiami le genti civili a combattere gli avanzi dei famosi giannizzeri, ma propariamoci ad impedire che un gigante si assida vittorioso sulle rovine degli Harem. Se la Grecia trovasse nella conquisa nazionalità la forza d'irrompere sola e coll'aiuto delle popolazioni che mordono la catena, potrebbe anco allontanarsi il pericolo di una generale conflagrazione: perchè il regno di Grecia portato alle rive del Bosforo non ispaventa. Allarma invece il fantasma d'una invasione russa. Costantinopoli in mano degli Czar fora una seria e perenne minaccia all'Europa, minaccia che ogni nazione è interessata a prevenire. Il testamento di Pietro il Grande e di Catterina non deve attuarsi: ed è strano che nella libera Inghilterra si creda alla rigenerazione del Turco, e alla impossibilità di costituire una forte nazione greca. Ma già siamo avvezzi alla immobilità della politica britannica, e sappiamo che la voce di un Derby, nè di altri ritarderà d'un passo il trionfo delle oppresse nazionalità. A me piuttosto incute timore l'affettato liberalismo della Russia, che mentre schiaccia sotto il rantolo della morte o inselva nè deserti di Siberia i generosi avanzi della nazionalità polacca, si atteggia in Oriente a protettrice dei cristiani e degli slavi. Creda chi vuole a simile contegno: a me desta raccapriccio, perchè sotto quelle mentite vesti si asconde lo spettro della monarchia universale. Che s'è vero che la Russia s'accordi colla Germania occorre stare all'erta. Io non vagheggio l'alleanza dell'Austria e della Francia coll'Italia; ma se in realtà fosse possibile che la nazione tedesca parteggiasse colle idee russe per la causa di Oriente, l'interesse Europeo reclamerebbe l'azione combinata dell'Italia colle altre potenze sia per formare un valido nucleo di neutralità armate, sia per discendere in campo se la forza delle cose le chiamasse. Per altro cotesto avvenire potrebbe scansarsi, quando le nazionalità si lasciassero in balìa di se medesime, nè si cercassero associazioni non omogenee. È nel principio di nazionalità largamente applicato che io m'affido. Ignoro se in Grecia cotesto sentimento predomini negli spiriti con quello slancio di concordia e di abnegazione, senza di cui le grandi intraprese mai non riusciranno. Se ciò fia, la Prussia otterrà in causa della religione influenza ed onore, ma non il dominio del Bosforo cui aspira.

Finisco la lunga e noiosa diatriba. L'Italia vuol pace: ma se l'equilibrio generale d'Europa fosse minacciato ella dovrà entrare in azione nel modo che il suo interesse, la sua sede, i suoi principi reclamano.

2 settembre 1867.

G. R.

REGOLAMENTO

sulla Liquidazione

DELL' ASSE ECCLESIASTICO

(*Cont. V. N.* 191. 195. 196. 197. 198.)

Art. 96. Saranno ammesse offerte anche per procura.

Le procure saranno autentiche e speciali e verranno unite al verbale d'asta.

Allorchè le offerte sono presentate o

fatte a nome di più persone, queste si intenderanno solidariamente obbligate.

Art. 97. L'offerente per persona da nominare, avvenuta l'aggiudicazione, dovrà dichiarare la persona per la quale ha agito; e sarà sempre garante solidale della medesima.

La dichiarazione potrà farsi dall'offerente ed accettarsi dalla persona, o dalle persone dichiarate, all'atto dell'aggiudicazione, mediante la loro firma sul verbale d'incanto.

Ove la dichiarazione non venisse fatta nè accettata all'atto della aggiudicazione, dovrà farsi al più tardi entro tre giorni consecutivi, mediante atto pubblico o con firme autenticate da notaro.

L'obbligazione delle persone dichiarate per un medesimo lotto, e che hanno accettato, è solidale.

Art. 98. Quando l'aggiudicatario non facesse la dichiarazione nel termine e modi prescritti, o dichiarasse persone incapaci o non legittimamente autorizzate, o le persone dichiarate non accettassero l'aggiudicazione nel termine dei tre giorni, l'aggiudicatario sarà considerato per tutti gli effetti legali come vero ed unico acquirente.

In ogni caso la cauzione prestata rimarrà ferma, nonostante che l'offerta sia stata fatta per persone da dichiarare, e sia stata fatta ed accettata la dichiarazione.

Art. 99. Gli incanti saranno tenuti o nella Direzione, o nella prefettura, o nella sotto-prefettura, o nell'ufficio del ricevitore del Demanio, od in quell'altro luogo che sarà determinato, caso per caso, dalla Commissione provinciale; nell'intento di favorire la pubblica concorrenza e di allontanare ogni pericolo di brogli a danno dello Stato.

Assisterà sempre agli incanti un membro della Commissione provinciale da designarsi dal prefetto, ed un rappresentante dell'amministrazione finanziaria.

Art. 100. Il primo incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela; e fallito il primo incanto, si provvederà, coll'intervallo non minore di cinque nè maggiore di quindici giorni, ad un secondo, mediante schede segrete, previa pubblicazione d'avviso nel modo medesimo stabilito pel primo.

Art. 101. Nessuno potrà concorrere all'asta, se non comproverà di avere depositato in una cassa dello Stato, a garanzia della sua offerta, il decimo del prezzo pel quale gli incanti sono aperti. Il deposito potrà essere fatto anche in titolo del debito pubblico od in titoli di cui all'art. 17 della legge 15 agosto 1867 al valore nominale.

Art. 102. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

Ogni offerta verbale in aumento non potrà essere minore pei beni il cui valore d'incanto è inferiore alle L. 2,000, di L. 10: sino alle L. 5,000, di L. 25; sino a L. 10,000, di L. 50; fino a L. 50 mila, di L. 100; fino a L. 100,000 di L. 200; e per ogni somma maggiore, di L. 500.

Art. 103. Al primo incanto non si potrà procedere ad aggiudicazione, se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

Al secondo incanto si delibererà quand'anche si presentasse un solo oblatore, la cui offerta fosse per lo meno eguale al prezzo prestabilito per gli incanti.

Art. 104. Quando l'asta sarà tenuta col metodo dell'estinzione delle candele, se ne dovranno accendere tre, una dopo l'altra; se la terza si estinguerà senza che sieno fatte offerte, l'incanto sarà dichiarato deserto.

Se invece nell'ardere di una delle tre candele si saranno avute offerte, si passerà ad accendere la quarta, e si proseguirà ad accenderne delle altre sino a che si avranno offerte.

Se la candela si estinguerà e si sarà consumata, senza che si sia avuta alcuna nuova offerta nel tempo in cui rimase accesa, si farà luogo all'aggiudicazione a favore di quello che avrà fatta l'ultima migliore offerta.

Art. 105. Quando gli incanti si fanno a schede segrete, ciascun offerente rimetterà la sua offerta in piego suggellato a chi presiede agli incanti.

Ciascuna offerta dovrà essere accompagnata dal certificato del seguito deposito del decimo del prezzo.

Ricevute tutte le offerte, quegli che presiede agli incanti aprirà i pieghi in presenza dei concorrenti; leggerà o farà leggere ad alta voce le offerte.

L'aggiudicazione avrà luogo a favore di quello che avrà fatto alla migliore offerta in aumento del prezzo d'incanto.

Art. 106. Verificandosi il caso che due o più persone abbiano fatte offerte di un prezzo eguale, e non si siano avute offerte migliori, gli offerenti saranno invitati ad una gara tra loro.

Ove non consentissero di venire alla gara, sarà estratta a sorte una delle offerte, e questa verrà preferita.

(continua)

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Apprendiamo dalla *Gazz. di Torino* che la Commissione testè creata per provvedere alla migliore sistemazione del monopolio dei tabacchi abbia invitate tutte le manifatture di tabacco esistenti nel regno a presentare il più presto possibile un prospetto statistico del personale addetto alle medesime, distinto per categorie, gradi e classi, della spesa sostenuta per ogni ramo di servizio e dei prodotti ottenuti. Questi specchi serviranno di mezzi di confronto per riconoscere in quali manifatture sianvi difetti di amministrazione, in quali no, e quale fra i sistemi in uso dia i maggiori frutti.

CASERTA — Scrivono da Caserta alla *Gazz. Ufficiale*:

La notte del 26 al 27 corrente un drappello di truppa, comandata da un sergente e composta di soli 15 soldati, sorprese nel circondario di Piedimonte, verso Casamari e Letino, le bande riunite di *Pace*, *Guerra* e *Fuoco*, forti di circa 30 briganti. Non ostante l'inferiorità del numero, il drappello di truppa attaccò coraggiosamente i briganti e sostenne il fuoco per molto tempo, riuscendo a liberare il ricattato Michelangelo Coletta d'Isernia ed a sequestrare vari oggetti di pertinenza dei briganti, che nella fuga precipitosa li lasciarono sul terreno. — Si ha per altro a deplorare la morte del valoroso soldato Raffaele Parca.

COSENZA — Scrivesi da Cosenza alla citata *Gazz. Ufficiale*:

Calogero Riccardo da Palma (Girgenti), uno dei dieci evasi dal bagno di Brindisi, è caduto, ferito nelle mani della forza pubblica presso Albidona, in provincia di Cosenza. Gli altri suoi compagni sono inseguiti.

ROMA — Si scrive da Roma al *Corr. Italiano* che istruzioni segrete furono mandate ai vescovi del Regno per regolare la loro condotta nella vendita dei beni ecclesiastici, istruzioni tendenti a tranquillare le coscienze dei cattolici.

—o◯o—

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA — A Magonza, una grande assemblea di democratici deliberò di mandare la sua adesione al Congresso per la pace che si terrà in Ginevra. L'ottobre prossimo si adunerà, allo stesso scopo, un'altra grande assemblea popolare.

GERMANIA — Una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* conferma che la costituzione di una Confederazione del Sud fu presa in considerazione dagli uomini di Stato della Germania meridionale; senza che l'impulso a ciò sia venuto nè dall'Austria, nè dalla Francia.

PRUSSIA — In onta alle molte denegazioni della stampa, l'*Epoque* persiste a dare come certa l'esistenza di un trattato d'alleanza fra la Prussia e la Russia.

— Il governo prussiano sta elaborando il progetto di legge relativo al servizio militare nella Confederazione del Nord.

CRONACA LOCALE

Infortunio — L'altra sera il bambino Savini Pietro d'anni 3, se ne stava a trastullarsi ad una colonnetta esistente nel cortile annesso alla casa di sua abitazione in Borgo S. Giorgio, nel momento in cui vi entrava il proprio padre conducendo un carro tirato da due buoi. Sventura volle che questi animali si adombrassero, trascinando precipitosamente il rotabile contro la colonnetta la quale schiantata dall'urto cadde sopra il bambino, che ne rimase orribilmente pesto, e poco dopo morì sotto gli occhi stessi della madre, la quale, trovandosi lì presso, e visto il pericolo invano aveva dianzi tentato di sottrarlo al misero fine.

— Da più tempo era pervenuto avviso alla Direzione Generale della Banca Nazionale nel Regno d'Italia che per parte, di una vasta associazione di falsari si stava lavorando alla confezione di carta per la contraffazione di diversi tagli dei nostri biglietti.

Iniziate immediatamente le più energiche indagini esse furono, dopo tre mesi di faticose ricerche, coronate da esito completo.

Infatti il giorno 24 Agosto si perquisivano due cartiere appartenenti ai fratelli Soldati in Malnate ed in Gemonio, sequestrando nella prima tutti gli attrezzi per la fabbricazione della carta, un torchio, molti recipienti di pasta rossa per la confezione dei biglietti da L. 100, più 3 fogli in bianco per biglietti da L. 250. 82 da L. 100, e 361 da L. 20.

Inoltre si rinvennero le forme completamente montate per i biglietti da L. 20, 50, 100, 250, molta tela metallica già filogranata, le lastre di metallo per imprimere detta tela, gran quantità di lacche e colori e la filograna delle Banco Note della Banca Nazionale Austriaca.

Furono pure arrestati sul luogo i proprietari fratelli Soldati, e contemporaneamente in Milano ed in Como altri sei dei loro associati.

Questa prima operazione, già così importante massime se si ha riguardo alla perfezione ottenuta nella confezione della carta sequestrata veniva ben presto seguita da altra assai rilevante.

Si era potuto penetrare che molta della carta confezionata dai fratelli Soldati era stata consegnata a due individui componenti un'altra associazione già da tempo segnalata da questa Amministrazione alle Autorità competenti.

Proceduto si quindi alle opportune perquisizioni, era sequestrata al domicilio di

uno degli associati tanta carta filogranata per L. 43,400. Conseguentemente venivano tradotti in arresto la di lui moglie ed altre quattro persone imputate di complicità nella dolosa sperdizione che in parte ebbe luogo.

Il 31 Luglio s. alle Assise di Spoleto veniva condannato a sette anni di reclusione il nominato *Di-Sante* per tentata fraudolenta spedizione di biglietti da L. 50 falsi (*VIII contraff.*)

In Napoli seguì in flagranza il sequestro di una officina di biglietti da L. 5 coll' arresto dei colpevoli in persona di *Sacco Stanislao*, *Vidari Francesco*, *Barbuzzi Antonio*, *La Monica Mario*.

Venne pure operato in Genova il sequestro della pietra litografata per la contraffazione di Biglietti da L. 20. Con tale sequestro e con quello della carta per Biglietti da L. 20, di cui sopra, è interamente distrutta la 4ª contraffazione dei ricordati Biglietti da L. 20.

— Presso la Presidenza del Regio Liceo Ariosto è aperta a tutto il prossimo 15 Settembre la iscrizione per gli esami di Licenza Liceale (Sessione straordinaria 1867).

— Sappiamo che tanto la benemerita Società Operaja quanto il Circolo democratico Elettorale permanente hanno nominato a loro rappresentante al Congresso internazionale della Pace in Ginevra l'integerrimo patriotta **TIMOTEO** Dott. **RIBOLI**.

(*COMUNICATO*)

— Distinta dei Contribuenti, e quote da loro pagate a favore dei Cholerosi di Sciacca. (Vedi *Gazzetta Ferrarese* N. 140.)

Cecchini Domenico . . .	L. 1. —
Celati Pierpaolo . . .	„ 1. —
Gallini Giovanni . . .	„ — 50
Vedrani Carlo . . .	„ — 50
Cesarini Gaetano . . .	„ 1. —
Brancaleoni Aurelio . . .	„ — 50
Cavallina Gaetano . . .	„ — 50
N. N.	„ — 50
Zamorani Cesare . . .	„ — 50
Bononi Andrea . . .	„ 1. —
Giacomo e Raffaele Mandi .	„ 1. —
N. N.	„ — 50
Marchetti Giuseppe . . .	„ 1. —
Casotti Luigi . . .	„ 1. —
Ferro Alessandro . . .	„ — 50
Malaguti Giacomo . . .	„ — 50
Benassi Sante . . .	„ — 50
Bonamici Antonio . . .	„ — 50
N. N.	„ — 25
Liesch Giovanni . . .	„ 1. —
N. N.	„ — 50
N. N.	„ — 70
N. N.	„ — 50
N. N.	„ — 50
N. N.	„ — 50
Anau Rocca . . .	„ — 50
Aldo e Giuseppe Villetti .	„ — 50

Cavalieri Pacifico di B. .	L. 2. —
Calabresi Ciro . . .	„ 1. —
Ravenna Pacifico . . .	„ — 50
Costantino Finzi . . .	„ — 50
Pesaro Carlo . . .	„ 1. —
Ravenna Clemente . . .	„ 1. —
Massarani Gioacchino . .	„ — 50
Tedeschi Vittorio . . .	„ — 50
Levi Pacifico . . .	„ — 50
Anau Lazzaro . . .	„ — 50
Magrini Luciano . . .	„ — 50
Rossi Giuseppe . . .	„ — 50
Levi Graziadio . . .	„ — 50
Ancona Lazzaro . . .	„ — 50
Pesaro Gioacchino . . .	„ — 50
Adolfo Teodoro . . .	„ 1. —
Del-Vecchio Ferdinando .	„ 1. —
Lusta Calaleri . . .	„ 1. —
Friedlander Lazzaro . .	„ — 50
N. N.	„ — 50
Ravenna I.	„ — 50
N. N.	„ 1. —
Graziadio ing. Neppi . .	„ — 50
Guglielmo M.	„ — 50
Devoto Gaetano . . .	L. 2. —
Pavanelli Enrico . . .	„ 1. —
Migliari Carlo . . .	„ 1. —
Forti Domenico . . .	„ 1. —
Motta Alessandro . . .	„ 1. —
Ferranti Luigi . . .	„ — 50
Cristani Serafino . . .	„ — 50
Turchi Francesco . . .	„ 1. —
Galloni Giovanni . . .	„ 1. —
Ist. Paterno Baruffaldi . .	„ 5. —
Comune Massafiscaglia . .	„ 5. —

Tasso Torquato . . .	L. 1. —
Pietro Fava . . .	„ 1. —
Gaetano Novi . . .	„ 1. —
Can. Giuseppe Antonelli .	„ 1. —
D. Devoto . . .	„ — 50
Prof. Gardini . . .	„ 1. —
Leon Borghi . . .	„ 1. —
D'Ancona Momolo . . .	„ — 50
Calabria Giuseppe . . .	„ 1. —
Grossi Camillo . . .	„ 1. —
Enrico Tumiati . . .	„ 1. —
Totale	L. 63, 45

Nullastante si sia usata la massima diligenza nella compilazione di questa nota, tuttavia se qualche nome fosse stato omesso, saremo contenti di correggere l'errore. Così mentre ringraziamo il sig. Giuseppe Bresciani per la inserzione gratuita degli atti di questa Sottoscrizione, lo preghiamo anche a voler compir l'opera prendendo nota delle correzioni che per avventura fossero da fare.

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODI VERO DI FERRARA

4 *Settembre* 12. (ore) 3. (m) 20. (s)

Osservazioni Meteorologiche

2 SETTEMBRE	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 763, 01	mm 762, 31	mm 761, 64	mm 762, 38
Termometro centesimale	+ 25, 9	+ 29 8	+ 34, 0	+ 26, 1
Tensione del vapore acqueo	mm 16, 13	mm 15, 68	mm 15, 28	mm 17, 70
Umidità relativa	61, 6	50, 2	38, 6	70, 5
Direzione del vento	ONO	O	O	O
Stato del Cielo	Sereno	Sereno	Sereno	Sereno
	minima		massima	
Temperat. estreme	+ 18, 8		+ 31, 0	
	giorno		notte	
Ozono	6, 6		4, 5	

Alla sera lampi all'orizzonte verso Nord.

Telegrafia Privata

Firenze 2. — *Berlino 2.* — Le elezioni del Reichstag a Berlino riuscirono tutte favorevoli ai candidati progressisti. A Breslavia, Magdeborrgo, Stettino e Danziga favorevoli ai candidati liberali.

Hong-kong 12 agosto. — Settanta cristiani indigeni furono imprigionati a Nangasaki per causa di religione.

Berlino 2. — La *Gazz. tedesca del Nord* dice che il discorso di Amiens è conforme allo spirito generale delle manifestazioni di Napoleone durante il viaggio nel dipartimento del Nord. Esse sembrano dirette contro gli spiriti turbolenti che o domandano con impazienza nuove riforme, o vogliono stornare la politica imperiale da una via calma impegnandola per interesse egoista in conflitti esterni.

BORSE	1	2
Parigi 3 0[0	69 47	69 67
4 1[2	— —	— —
5 0[0 Italiano (*Apertura*) .	48 80	49 70
id. (*Chius. in cont.*) .	48 95	48 95
id. (*fine corrente*) .	— —	— —
Az. del credito mobil. franc.	297	287
id id ital.	—	—
Strade ferrate Lombar.-Venete	377	382
„ Austriache .	477	481
„ Romane . .	50	55
Obbligazioni Romane . .	99	102
Londra. Consolidati inglesi	94 5[8	94 3[4

Ferrara li 3 Settembre 1867.

La famiglia **Bertocchi** nel grande dolore in cui si trova per la morte del Nipote, Figlio e Fratello **Francesco** laureato in Legge, avvenuta nel giorno 11 Luglio del corr. Anno, non si è dimenticata, ma tiene anche memoria di tutti quei Cittadini, che nel corso della malattia del nominato defunto si mostrarono premurosi o di mandare, o di recarsi in persona a sentire notizie. Volendo pertanto la Famiglia medesima fare in qualche maniera conoscere la riconoscenza che professa inverso a sì buoni Cittadini per tale premura, si fa un dovere di presentarne loro i più vivi rendimenti di Grazia.

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente*